**

COMUNICATO STAMPA

*Presentata la V Indagine sulla Qualità del Lavoro - coinvolti oltre 15mila occupati e 5mila imprese sul territorio nazionale*

**INAPP: “QUALITA’ DEL LAVORO: italia promossa a metà. indietro sud, donne e giovani”**

*FADDA: “I risultati indicano che le imprese che hanno puntato su innovazione, cambiamento organizzativo e buona gestione delle risorse umane sono riuscite a costruire una ‘fortezza virtuosa’ capace di resistere agli shock e di generare un’elevata qualità del lavoro. Queste imprese hanno pagato meno gli effetti della pandemia grazie proprio alla condivisione e alla partecipazione delle attività, alla propensione allo smart working e a un forte orientamento all’innovazione e al cambiamento. Non c’è quindi bisogno né di basse retribuzioni, né di posizioni lavorative precarie, né di limitazioni ai diritti dei lavoratori per garantire solidità e competitività alle imprese; anzi, è vero il contrario”.*

Roma 18 gennaio 2023 – La qualità del lavoro? Italia promossa a metà. Bene aziende e lavoratori al Centro Nord, indietro Mezzogiorno, lavoratrici e giovani. È questo il risultato delle analisi dei ricercatori dell’Istituto Nazionale per l’Analisi delle Politiche Pubbliche (INAPP) su imprese e lavoratori che colloca il nostro Paese in una sorta di ‘terra di mezzo’ tra quelli dove la qualità del lavoro è più elevata, come i paesi scandinavi ma anche Germania, Austria, Svizzera e i paesi dell’Est Europa che sono in fondo alla classifica soprattutto per una scarsa protezione nel mercato del lavoro e dell’ambiente lavorativo (Ocse). In particolare**, il 24% dei nostri lavoratori percepisce a rischio la propria salute sul posto di lavoro**, questo aspetto risulta più preoccupante nel Mezzogiorno (28%) e tra i dipendenti pubblici (30%). Inoltre**, più di un terzo dei lavoratori (37%) dichiara di non avere alcuna flessibilità rispetto all’orario**, questo aspetto risulta addirittura più marcato tra le donne (42%) specialmente se dipendenti nel pubblico (50%). Un ulteriore elemento critico evidenziato dai nostri lavoratori riguarda **l’immobilismo nelle carriere professionali, che coinvolge il 69% degli occupati** e presenta valori addirittura maggiori tra i dipendenti pubblici e tra i giovani 18-34enni (73%). A Tutto ciò si aggiunge una crescente *routinizzazione* delle attività lavorative, che riguarda in particolar modo i lavoratori del Mezzogiorno, dove il 71% degli occupati dichiara di svolgere attività prevalentemente ripetitive e coloro incardinati in realtà produttive di piccolissime dimensioni (1-5 lavoratori) (68%).

Sono alcuni dati contenuti nella **V Indagine INAPP sulla “Qualità del lavoro”** che ha coinvolto oltre 15mila occupati (sopra i 17 anni) e 5mila imprese sul territorio nazionale. La ricerca introdotta dal presidente, prof. **Sebastiano Fadda** è stata presentata questa mattina a Roma durante una giornata di studi presso l’Auditorium dell’Istituto e ha visto la partecipazione, tra gli altri, di **Romolo de Camillis**, Direttore Generale dei Rapporti di lavoro e delle relazioni industriali del Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali, **Tania Scacchetti**, segreteria confederale politiche mercato del lavoro e della contrattazione inclusiva della CGIL, **Giulio Romani**, segretario confederale politiche mercato del lavoro, della formazione professionale, dei servizi all’impiego della CISL, **Ivana Veronese**, segreteria confederale politiche attive e passive del lavoro, formazione, istruzione e competenze della UIL, **Pierangelo Albini**, direttore dell'area lavoro, welfare e capitale umano di Confindustria, **Guido Lazzarelli**, responsabile del settore lavoro, contrattazione e relazioni sindacali di Confcommercio e **Antonio Zampiga**, responsabile del settore lavoro e relazioni industriali Legacoop.

“I risultati dell’indagine dimostrano che le imprese che hanno puntato su innovazione, cambiamento organizzativo e buona gestione delle risorse umane sono riuscite a costruire una ‘fortezza virtuosa’ capace di resistere agli shock e di generare un’elevata qualità del lavoro – ha spiegato il presidente dell’INAPP - Sono, infatti, le imprese capaci di coniugare condivisione e partecipazione delle attività, elevata flessibilità organizzativa, propensione allo *smart working* e forte orientamento all’innovazione e al cambiamento, che hanno pagato meno lo scotto della recente crisi sanitaria: solo l’11% di esse dichiara di aver subito forti effetti negativi dalla crisi per l’emergenza Covid, rispetto ad una incidenza media nazionale pari quasi al doppio (21%). Le imprese “tradizionali” sono invece quelle che hanno subito gli effetti maggiori”.

Per aumentare la qualità del lavoro le analisi indicano che bisogna **migliorare la gestione delle risorse umane e puntare sull’innovazione**. Chi lo ha fatto, parliamo dell’8% delle imprese italiane, ha visto accrescere la propria competitività nei mercati e contemporaneamente la qualità del lavoro per i propri dipendenti. Sono le imprese “smart” (intelligenti) come ribattezzate dall’INAPP. Imprese che si caratterizzano anche per un’ampia partecipazione sia nella pianificazione delle attività (54,1% dei casi), che nella discussione dei cambiamenti organizzativi (73,6%) e attenzione al tema del *life work balance* (l’81% delle imprese ritiene responsabilità dell’azienda la conciliazione vita privata-lavoro). Per queste imprese la qualità del lavoro non costituisce un costo, piuttosto un volano. Tra le imprese “smart” **l’introduzione di cambiamenti e innovazioni ha generato nel 85% dei casi un incremento della produttività e nel 78% di fatturato**, ma anche, in circa il 70% dei casi, un aumento sia del benessere che della motivazione dei lavoratori. In queste aziende, inoltre i lavoratori hanno una maggiore stabilità lavorativa (nel 91% di esse non sono presenti lavoratori a tempo determinato, e nel 78% dei casi il precariato porta alla successiva stabilizzazione).

Oltre alle smart nello studio INAPP emergono altre tre categorie di imprese: le “tradizionali di qualità” (50% delle imprese italiane) con un elevata consistenza di lavoratori permanenti, una bassa propensione allo *smart working* e un discreto livello di innovazione; le “ibride” caratterizzate da un elevato livello di lavoratori a tempo determinato e una bassa propensione al lavoro agile delle attività (20% delle imprese italiane) e, infine, le “resilienti” sia in termini di gestione delle risorse umane che d’innovazione (16% delle imprese italiane).

Per informazioni:

Giancarlo Salemi, Portavoce del Presidente (347 6312823)

stampa@inapp.org